

Dentro lo Specchio

Un maestro di inquietudini

di Bruno Bongiovanni

ALEXIS DE TOCQUEVILLE, **Scritti, note e discorsi politici 1839-1852**, a cura di Umberto Coldagelli, Bollati Boringhieri, Torino 1994, trad. dal francese di Umberto Todino, pp. CXVII-452, Lit 100.000.

ANDRÉ JARDIN, **Alexis de Tocqueville 1805-1859**, prefaz. di Vittorio Emanuele Parsi, Jaca Book, Milano 1994, ed. orig. 1984, trad. dal francese di Cristiana Maria Carbone, pp. 526, Lit 75.000.

ALEXIS DE TOCQUEVILLE, ARTHUR DE GOBINEAU, **Del razzismo. Carteggio 1843-1859**, introd. di Luigi Michelini Tocci, prefaz. di Marco Diani, Donzelli, Roma 1995, ed. orig. 1908, trad. dal francese di Luigi Michelini Tocci, pp. 280, Lit 38.000.

Assai popolare in vita, vuoi per l'attività politica, vuoi per la fortunatissima e più volte ristampata *Démocratie en Amérique* (1835 e 1840), vuoi anche per il grandioso studio purtroppo incompiuto (*L'Ancien Régime et la Révolution*, 1856) e i folgoranti giudizi sulla rivoluzione francese, Alexis de Tocqueville subì, dopo la prematura morte per tubercolosi, avvenuta nel 1859 (era nato nel 1805), un periodo abbastanza lungo, se non di oblio, certo di clamorosa e oggi impensabile sottovalutazione. Il liberalismo tormentato da un consapevole temperamento aristocratico — più attento alle libertà plurali, esito anche della frantumazione feudale, che alla *liberté* "astratta" del 1789 —, l'agnosticismo radicale e pur così così disperatamente intriso di *religio* e di cristianissima aspirazione a una morale fortificata dai dogmi, l'accettazione dubbiosa e nondimeno irreversibile della democrazia, erano probabilmente in contrasto con la cultura dominante della Terza Repubblica francese, poco propensa, con le sue certezze (il positivismo ottimistico degli uni, l'apocalittico cattolicesimo controrivoluzionario degli altri, lo snobistico intellettualismo estetizzante di molti), a offrire piena cittadinanza a un simile maestro di inquietudini.

Una sorte del tutto simile ebbe anche in Italia. Ammirato da Cavour, che lo conobbe di persona, letto da Rosmini e da Carlo Alfieri, fu osteggiato da Mazzini, che comprensibilmente non gli perdonò di essere stato il ministro degli esteri della Francia in occasione della repressione della repubblica romana. Solo con la coraggiosa edizione curata nel 1932 da Candeloro, e pur signorilmente criticata da Omodeo, della *Democrazia in America*, Tocqueville, un personaggio parimenti in viso all'anima monarcheazionaria e a quella "nazionalmazziniana" dell'ideologia littoria, riprese quota. Con gli studi, nel dopoguerra, di De Caprariis, e poi di Matteucci e di Anna Maria Battista, lo stesso Tocqueville, messo a confronto con i grandi temi della democrazia di massa e della politica moderna, divenne anche in Italia un classico del pensiero politico. Le sue opere più note, compresi i *Souvenirs* e gli straordinari viaggi, furono a più riprese pubblicate. Mancava ancora il tessuto connettivo storico-politico, vale a dire gli scritti e i discorsi in grado di testimoniare, al di là del ricchissimo epistolario, la presenza attiva di Tocqueville nello scenario politico francese e internazionale.

Scegliendo cinquanta testi di grandissimo interesse, compresi tra l'elezione alla Camera dei deputati del 1839 e il forzato ritiro dalla vita pubblica, nel 1852, in seguito al colpo di stato di Luigi Bonaparte, Umberto Coldagelli colma l'ultima lacuna e conclude in qualche modo una stagione eccezionale, culminata nel 1989 con il bicentenario della rivoluzione francese, della fortuna di Tocqueville in Italia. I testi — "discorsi e relazioni parlamentari, articoli pubblicati e non, appunti e note di vario genere" — tratti dai tomi sinora usciti dell'edizione nazionale, predisposta da Gallimard, delle *Oeuvres complètes* (iniziate nel lontano 1951), hanno a che fare con la politica interna e la politica

segue ►